

Omelia 58° Giornata Mondiale della Pace

Il motto scelto dal Pontefice per questa cinquantottesima giornata mondiale della pace, che va arricchire la Dottrina Sociale della Chiesa, è in realtà una duplice invocazione: Rimetti a noi i nostri debiti, concedici la tua pace.

E' interessante il collegamento tra la prima espressione che ci porta al cuore del Giubileo di recente apertura con la seconda che invoca la pace.

Quasi a dire che senza una giustizia distributiva non può esserci pace; senza una perequazione dei beni la pace resta un'utopia; senza un'autentica lotta alla povertà vi sarà sempre chi sarà tentato di usare violenza per reclamare quanto gli spetta.

Il messaggio papale si apre con un forte richiamo ai temi portanti del Giubileo, con una particolare precisazione: *“Al posto del corno, in quest’anno di Grazia, noi vorremmo metterci in ascolto del ‘grido disperato di aiuto’ che, come la voce del sangue di Abele il giusto, si leva da più parti della terra”* (n. 3). Segue un’accurata denuncia delle sfide sistemiche ma interconnesse che affliggono il nostro pianeta, il riferimento è: *“al trattamento disumano riservato alle persone migranti, al degrado ambientale, alla confusione colpevolmente generata dalla disinformazione, al rigetto di ogni tipo di dialogo, ai cospicui finanziamenti dell’industria militare”* (n. 4).

Tornando al tema del debito e del debito dei paesi poveri, Papa Francesco propone un *“cammino di speranza”* a partire da tre azioni concrete:

- La remissione parziale o totale del debito estero dei paesi indigenti e nel contempo *“lo sviluppo di una nuova architettura finanziaria, che porti alla creazione di una Carta finanziaria globale, fondata sulla solidarietà e sull’armonia dei popoli”* (n. 11).
- La promozione della dignità umana dal concepimento alla morte naturale. Per questo il Pontefice chiede l’abrogazione della pena di morte in tutti gli stati.
- Francesco cita Giovanni XXIII , il quale diceva che *“la vera pace potrà nascere solo da un cuore disarmato dall’ansia e dalla paura delle guerre”* (n.12). Per questo propone che *“almeno una percentuale del denaro impiegato in armamenti”* sia utilizzato *“per la costituzione di un fondo mondiale che elimini definitivamente la fame”* e faciliti, nei paesi poveri attività educative finalizzate ad uno sviluppo sostenibile (cfr. n 12).

Il messaggio si conclude ricordando che la pace vera è dono di Dio ad un “cuore disarmato”. Scrive Francesco: “Il disarmo del cuore è un gesto che coinvolge tutti, dai primi agli ultimi, dai piccoli ai grandi, dai ricchi ai poveri. A volte, basta qualcosa di semplice come «un sorriso, un gesto di amicizia, uno sguardo fraterno, un ascolto sincero, un servizio gratuito» [23]. Con questi piccoli- grandi gesti, ci avviciniamo alla meta della pace e vi arriveremo più in fretta, quanto più, lungo il cammino accanto ai fratelli e sorelle ritrovati, ci scopriremo già cambiati rispetto a come eravamo partiti. Infatti, la pace non giunge solo con la fine della guerra, ma con l’inizio di un nuovo mondo, un mondo in cui ci scopriamo diversi, più uniti e più fratelli rispetto a quanto avremmo immaginato” (n. 14).

E a Legnano? Come applicare queste preziose indicazioni? Mi permetto di elencare alcune realtà che meritano la nostra attenzione in questo anno giubilare e che esigono di vedere una virtuosa alleanza, rispettosa dei ruoli, tra Parrocchie, Associazioni e Servizio pubblico:

- Il problema della casa e gli alloggi sfitti.
- La cura delle persone anziane sole che sono un terzo, in crescita, della popolazione della nostra Città.
- Il disagio giovanile, che in taluni casi sfocia in violenza: occorre un’alleanza educativa trasversale.
- L’integrazione delle minoranze etniche e religiose, soprattutto di quelle islamiche, pur nel rispetto delle singole tradizioni.
- La cura delle relazioni e la ricostruzione dei legami infranti tra familiari e amici, soprattutto di quelle avvenute per motivi economici.